



Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 3 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

Ritorna oggi in Via Verdi il provvedimento che da mesi sta facendo litigare il consiglio comunale

Piano sociale di zona, la delibera in bilico

Difficile l'approvazione in Aula: troppi progetti ritenuti fonte di sprechi

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Toma oggi in consiglio comunale la delibera sul piano sociale di zona. La seduta si annuncia carica di tensione. Il documento redatto dall'assessore alle politiche sociali del comune di Napoli **Giulio Riccio** (Sinistra e libertà) prevede la pianificazione triennale delle politiche sociali, lo stanziamento di milioni di euro, il finanziamento di progetti e di associazioni no profit, la trasformazione delle funzioni dell'azienda partecipata Napoli Sociale. Una delibera che 'scotta'. Le indagini in corso della Procura della Repubblica sulle assunzioni irregolari terrorizzano i consiglieri comunali. Sono stati presentati una cinquantina di emendamenti e una decina di mozioni di accompagnamento. Il presidente della commissione politiche sociali **Franco Moxedano** (nella foto) ha ribadito che l'organismo da lui presieduto si è pronunciato negativamente sulla delibera. Gli esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione chiedono al sindaco **Rosa Russo Iervolino** di modificare la delibera, revocando il finanziamento di alcuni progetti ritenuti fonte di spreco. I consiglieri del Pd **Franco Verde** e **Diego Venanzoni** annunciano che voteranno contro il documento se non saranno apportate effettive modifiche. Il consigliere **Carmine Simeone** lancia un appello ai capigruppo consiliari di tutti i partiti chiedendo di approvare il piano sociale di zona, stralciando il capitolo relativo a Napoli Sociale. Il presidente della

commissione politiche sociali ha presentato trenta emendamenti chiedendo l'annullamento di alcuni progetti. "Sono solo fonti di spreco,

pochissimi gli utenti coinvolti o inte-

ressati" - sottolinea Moxedano. Alcuni esempi? Gli spazi famiglia e i poli mediazione familiari costano alla collettività 73 mila euro. Fruiscono del servizio 101 utenti; adozione sociale e tutoraggio 800 mila euro (200 utenti); progetto 'I Care' 182 mila euro (il servizio viene svolto solo in 47 scuole cittadine); assistenza indiretta disabili 1.854.596,88 (75 utenti fruitori); progetto osservatorio nuovi stili di consumo 160 mila euro (non vengono indicati gli utenti fruitori); progetto attività di prevenzione e riduzione rischi nuovi stili 67.468,00 (non vengono indicati gli utenti); progetto 'le mani' 160 mila euro (utenti non indicati); Progetto accoglienza 'Vertecoeli' 119.191,00 (19 utenti fruitori). Moxedano chiede di revocare i finanziamenti per il progetto gestione portale Napoli Città Sociale, la stampa e la diffusione della rivista Agorà Sociale. Durissimo il commento del consigliere del Pd **Franco Verde**: "Io, laico, vengo colpito dal nullismo in cui l'assessore ghitto, e mi meraviglio del silenzio del sindaco, relega le parrocchie di Napoli - afferma Verde - Questi parroci con volontarismo ed abnegazione aiutano la povera gente, ma il ghitto le dimentica esaltando solo il folklore associazionistico, fonte di sprechi e clientele. Quali controlli sono stati effettuati e quali sono previsti per verificare che ai deboli di questa città siano fornite prestazioni giuste per quantità e qualità?". Il consigliere del Pdl **Raffaele Ambrosino** evidenzia che i finanziamenti in favore dei portieri degli stabili che si occupano degli anziani (portierato sociale) e il progetto tele-soccorso hanno prodotto sprechi di denaro pubblico e scarsa accoglienza da parte degli utenti. I consiglieri comunali di entrambi gli schieramenti esprimono dubbi anche sui finanziamenti in favore dei nove progetti dell'area immigrati gestiti da alcune associazioni no profit. Pochissimi gli utenti beneficiari del servizio.

IL CASO ANCORA FERMA LA DELIBERA DA 210 MILIONI. MA OGGI BASTERANNO SOLO 20 PRESENZE IN AULA

Piano sociale, dopo 4 flop torna in consiglio comunale

Piano sociale di zona, atto quinto. La delibera da 210 milioni di euro che programma tutti i servizi sociali della città di Napoli torna oggi in consiglio comunale. Doveva essere una priorità per l'amministrazione Iervolino, è ferma da prima dell'estate. Già quattro i passaggi in aula andati a vuoto, oggi la maggioranza spera nella seconda convocazione per salvare la faccia e approvarsi il documento. Stamattina alle 12 basteranno 20 consiglieri, non i canonici 31, per dichiarare aperta la seduta: una regola prevista dal regolamento del 1974, e rispolverata solo in tempi recenti dal presidente del consiglio Leonardo Impegno, costretto a ricorrervi per traghettare l'assemblea fuori dalla paralisi in cui versava da mesi. Grazie a questa "risorsa" è stato possibile, ad esempio, approvare il piano delle edicole dell'assessore Mario Raffa, fermo a via Verdi da oltre un anno e mezzo. A parlare sono i dati: su 133 sedute il numero legale è mancato 37 volte. Praticamente un flop ogni 3,5 convocazioni. Oggi i numeri dovrebbero esserci grazie alla possibilità di dover radunare solo 20 consiglieri, ma la discussione sarà infuocata: sul piano sociale di zona le polemiche sono state finora feroci. Lo stesso centrosinistra ha sollevato diverse osservazioni sulla delibera redatta dall'assessore al ramo, Giulio Riccio, e il capogruppo Idv Franco Moxedano è arrivato a occupare l'aula in segno di protesta, dimettendosi contestualmente dalla presidenza della commissione Politiche Sociali. Sullo sfondo, le voci di un'indagine della magistratura sulle assunzioni degli operatori socio assistenziali oggi impiegati nelle cooperative nella società partecipata Napoli Sociale, uno dei punti più controversi del piano. A tenere banco oggi in aula c'è anche l'ordine del giorno presentato da Moxedano per sottoporre consiglieri e giunta al test antidroga: le posizioni dei componenti dell'assemblea sono in aperto contrasto e la discussione rischia di andare per le lunghe, mentre l'opposizione proverà a sfruttare la questione a suo vantaggio, tentando di "inchiodare" la maggioranza traballante di via Verdi.

Antonella Scutiero

Centrotrenta precari in attesa di risposte sul proprio futuro

L'operatrice Osa: noi vogliamo solo lavorare per il salario

NAPOLI (c.cresc.) - La delibera sul piano sociale di zona rischia di far scoppiare la guerra tra poveri. Nell'occhio del ciclone, 250 assunzioni di operatori socio assistenziali e sanitari e il trasferimento del servizio assistenza scolastica in Napoli Sociale, l'azienda di proprietà comunale. Il documento redatto dall'assessore **Giulio Riccio** prevede che le infornate dovrebbero essere effettuate tramite un'agenzia interinale. Insorgono i centocinquanta operatori socio assistenziali dipendenti dei consorzi di cooperative Icaro e Gesco. *"Noi vogliamo semplicemente lavorare e percepire un salario. Le assunzioni tramite un'agenzia interinale favoriranno assunzioni clientelari alla vigilia delle prossime elezioni comunali"* - spiega **Maria Luisa Fariello** operatrice Gesco - *"Preferiamo lavorare con i consorzi Gesco e Icaro, almeno ci garantiscono lavoro stabile e salari"*. L'operatrice della Gesco critica duramente l'amministrazione comunale in merito alle assunzioni effettuate qualche anno fa. *"Ora l'assessore Riccio e i consiglieri comunali della cosiddetta sinistra scoprono l'agenzia interinale o una fantomatica selezione per effettuare le prossime assunzioni*

in Napoli Sociale? Come mai le oltre duecento assunzioni effettuate nell'estate del 2008 furono effettuate con chiamate dirette? - domanda ancora Fariello - Quali criteri furono adottati? Quanti lavoratori provenivano effettivamente dal bacino Lsu del progetto Sfuma? Quanti erano in possesso del titolo di studio e dell'anzianità professionale previsti dalle leggi vigenti?" Sulla stessa lunghezza d'onda un'altra sua collega. *"Meglio lavorare con i consorzi - sostiene **Valentina Guadagnuolo** operatrice Icaro - Basta con le proroghe trimestrali, proponiamo al sindaco di Napoli di indire una gara per affidare il servizio per almeno cinque anni ai consorzi di cooperative"*. Il consigliere comunale dei riformisti democratici per il sud **Carmin Simeone** (nella foto) lancia un appello al sindaco **Rosa Russo Iervolino** e a tutti i gruppi consiliari. *"Il ruolo della Napoli Sociale e la stabilizzazione degli operatori dovrà a mio parere essere discusso nelle competenti commissioni consiliari attraverso un confronto sereno e la ricerca di una vera soluzione che tenga conto dell'esperienza professionale degli operatori e soprattutto di tutti i livelli occupazionali - sotto-*

linea Simeone - Se vogliamo veramente lavorare per la loro stabilizzazione propongo di procedere allo stralcio della questione Napoli sociale dalla delibera e di approvare solo il piano sociale di zona". L'esponente socialista chiede rinviare il confronto politico-istituzionale per individuare una soluzione che soddisfi tutte le aspettative dei lavoratori e degli utenti .



Il caso

Scampia, si spegne la radio anticlan «Troppi sabotaggi»

Strani blackout, poi la richiesta di sfratto
«Davamo voce al quartiere, ci mandano via»

Tullio De Simone

Ostacoli e ingorghi burocratici, strani blackout, misteriosi boicottaggi, trasmissioni ostacolate. Dici Scampia, area a nord della città, e pensi al clan, all'inferno droga, ai disagi sociali. Dici Scampia e pensi al quartiere degrado: eppure qui quando c'è qualcosa che funziona e vuol dare fiato al riscatto, trova enormi difficoltà, silenzi complici, noie e contrattempi vari, insomma quanto basta per decretarne la resa.

Chiude i battenti RadioSca, la webradio e la voce del quartiere, un urlo contro il malaffare diffuso, una scommessa di legalità. Il riscatto non va più in onda, lo stop da piazza telematica resta tutto da decifrare. Eppure il sogno s'era concretizzato a distanza di tre anni dalla presentazione del progetto «Casa della socialità». Un'emittente a Scampia, l'utopia che diviene realtà, e poi una realtà stroncata. RadioSca, radio «sociale» e commerciale, era nata su un'iniziativa imprenditoriale-

le tutta al femminile, ma ancor prima con lo scopo di promuovere meccanismi di aggregazione, virtuali e personali, su un territorio tanto discusso quanto temuto.

«La radio è stato il mio regalo per Scampia. Per tre anni ho combattuto contro la burocrazia e il luogo comune ma ho anche conosciuto persone, ho visitato centri sociali, ho organizzato e partecipato a incontri per riuscire a realizzare un'idea imprenditoriale ma prima ancora un sogno per me e per tutti quelli che ci hanno creduto». Laura Russo, 31 anni, confessa tutto d'un fiato e senza esitazioni il suo stato d'animo. È una delle speaker radiofoniche e socia nell'iniziativa con

Marilena Zoppa e Annalisa Mignogna, il trio fondatore di Radio Sca nel luglio 2009. L'emittente sin qui si è avvalsa di 36mila euro, una quota dei contributi previsti per l'incubatore del progetto «Casa della socialità». Sono serviti per coprire le spese legate a beni strumentali e servizi in fase di avviamento dell'impresa. La firma, nell'ottobre di un anno fa, in calce al contratto di prestazione con insediamento con l'Ats (associazione temporanea di scopo) che fa capo al Comune di Napoli e rappresentata da Città della scienza, Sviluppo Napoli-Campania e Napoli marketing. Quindi, l'assegnazione del modulo di lavoro in piazza Telematica, via Labriola, circa 27 metri quadri, nel febbraio scorso. A otto-

bre un mese di programmazione musicale in playlist, dal primo novembre avrebbero dovuto cominciare i programmi d'intrattenimento.

«Nei primi venti giorni di messa in onda è stato un successo, con ascolti sino a 1.400 presenze giornaliere, poi sono cominciati blackout e sabotaggi - denuncia la Russo - Quando ho ricevuto in studio per intervistarlo, padre Aniello Manganiello, il prete anticamorra di Scampia, improvvisamente è andata via la corrente elettrica. Tutto rinviato. In un'altra circostanza è stato sabotato il servizio internet. Poi una volta abbiamo ospitato il dj internazionale Louje Gordea, hanno prima cercato invano di disturbare il suo arrivo, poi ci hanno accusate di essere degli abusivi e hanno fatto arrivare la polizia».

Ma perché tutti questi ostacoli? Laura Russo prova a fare chiarezza: «Il contratto firmato prevede la nostra presenza in radio dalle 9 alle 18,30 ma una clau-

sola prevede un'estensione dell'orario nelle occasioni legate alla gestione della radio e previa comunicazione al servizio di custodia in piazza Telematica. Questo servizio - incalza la Russo - fa capo alla Napoli Servizi, la partecipata del Comune che vanta dei crediti pregressi nei confronti di quest'ultimo, e che ci ha sempre rifiutate in ogni occasione. Abbiamo contattato il responsabile dell'ufficio

risorse umane, Rosario Tarallo, ma ci ha risposto che non può far nulla. E così continuiamo a subire minacce verbali, lavoriamo niente e male, e ci viene negato l'accesso all'emittente».

Ora lancia un appello al Comune, «e non solo per rimediare un servizio di reception e segreteria che ancora mancano, insieme alla formazione professionale, il certificato di qualità, il software di base e il timbro Siae, ma anche per evitare lo sfratto». Dal marzo scorso, infatti, incombe su RadioSca anche la minaccia di un trasferimento. «Siamo state lasciate sole - accusa la Russo a nome anche delle sue compagne d'avventura - e ora vorrebbero spostarci nell'incubatore delle attività artigianali pesanti nel rione Don Guanella. Ci sono stati revocati dieci ordini di pubblicità per un totale di 6mila euro e il consiglio dell'ottava municipalità avrebbe dovuto riunirsi in seduta straordinaria per discutere sul caso, ma sin qui nulla. Come si va avanti così?».

Lo stop

Ostacoli burocratici e mancanza di fondi. Appello al Comune e accuse a Napoli Servizi

ECONOMIA

La nuova sede non è pronta, allarme sul web. I clienti della pubblicità chiedono i rimborsi

Radiosca sfrattata dagli studi “È il Comune a farci la guerra”



Gli studi di una radio libera

SOSPESA tra due sedi: una in cui non riescono più a entrare, l'altra che ancora non esiste e che non ha gli "attrezzi da lavoro", ossia il cablaggio. Risultato: persi i clienti della pubblicità, il rischio sempre più concreto di dover risarcire alcune migliaia di euro. Sospesa nel nulla del futuro prossimo. È Radiosca, la radio web di Scampia con sede nella piazza telematica di via Labriola. È durata poco, e adesso c'è il tam tam via web per Radiosca. C'è chi scrive: «A Scampia non è contro di noi la camorra, chi ci fa la guerra è il Comune di Napoli».

Web radio a Scampia. Radio commerciale che nasce grazie ai contributi dell'incubatore d'impresa. Il progetto del Comune di Napoli mette a disposizione due case della socialità per realizzare venti "idee" imprenditoriali presentate dalle donne della settima e ottava Municipalità (Scampia, Marinella, Miano, San Pietro a Pa-

tierno, Secondigliano). Di quelle venti idee solo quattro arrivano al traguardo della realizzazione, tra queste Radiosca, sede nella piazza telematica di via Labriola. Ma improvvisamente la sede viene chiusa, la partecipata Napoli Servizi, proprietaria della sede, ha affittato ad altri i locali. Ed a un giorno all'altro le tre imprenditrici di Radiosca — Laura, Marilena

e Annarita — restano all'esterno. Non possono più entrare. I loro fan, gli ascoltatori sempre più numerosi fanno partire l'allarme in rete, ma intanto i clienti della pubblicità, unica fonte di reddito, cominciano a chiedere indietro i soldi dei contratti. Il Comune garantisce una nuova sede completamente ristrutturata al rione Monterosa, ma i tempi si allungano perché ci sono problemi con il wifi. Intanto Radiosca tace e aumentano i soldi da risarcire.

LA MANIFESTAZIONE L'ASSOCIAZIONISMO IN PRIMA LINEA. I LAVORI DOVEVANO TERMINARE NEL 2006, NON SONO MAI INIZIATI

I giovani del Mercato protestano, vogliono il parco della Marinella

Alla favola del parco della Marinella non si riesce a mettere la parola fine. Da dieci anni il Comune sta prendendo in giro i napoletani e soprattutto coloro che abitano in via Vespucci abbacinandoli con roboanti proclami e inutili, quanto vuoti, annunci.

Nella realtà in dieci anni non è stato fatto nulla. Virtualmente in quell'area degradata e posta sotto sequestro dalla magistratura dopo il ritrovamento di alcuni cadaveri, doveva sorgere un parco attrezzato, il "parco del popolo", polmone verde in una zona asfissata dallo smog e dagli scarichi delle auto perennemente incolonnate nel traffico. Fine dei lavori, recita il cartello,

marzo 2006. Altra beffa. Così per ricordare agli amministratori del Comune le mancate promesse, venerdì mattina scenderanno in strada i giovani delle associazioni, del quartiere, i consiglieri municipali Pascarella, Fusco e Morra e il presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli. Sua l'idea di un parco a cuscinetto tra le cosiddette Case Nuove e il Porto che nel lontano 1998 divenne, come annunciò Antonio Bassolino, il parco del popolo. Sua l'idea di far passare per quell'area la rinascita del rione Mercato. Nell'ottobre del '98, il consiglio comunale approvò l'istituzione di un parco alla Marinella, ma da quel momento si è perso il conto delle burle.

L'area, 30mila metri quadrati, fu recintata dal Comune e chiusa. Il progetto partì ma nessuno sa veramente dire quando e se il parco verrà mai consegnato alla gente del Mercato e delle Case Nuove.

A quello che si vede adesso dietro le reti mezze mezze divelte e z, il parco è usato come discarica abusiva, come baraccopoli e all'occorrenza come cimitero. Da qui, infatti, e dal ritrovamento del cadavere di un diplomatico canadese di stanza a Londra, Lewis Brooks Miskell, il cui corpo sbucò quattro anni fa da un tombino, e da quello di un extracomunitario originario del Ghana, trovato senza vita nel marzo di due anni fa, la magistratura ha posto l'area sotto sequestro affidandola contestualmente al Comune. «Ed è stata una vera fortuna - ha ribadito Rispoli - se fino a questo momento non si sono avute ulteriori inchieste da parte dei magistrati. In ogni caso siamo all'assurdo per quanto riguarda l'abbandono e l'incuria di un luogo che rappresenta perfettamente lo stato comatoso in cui si trova il Comune». Il riferimento di Rispoli non solo va al tempo trascorso inutilmente tra progetti rimandati, fondi europei persi e varianti mai realizzate, ma al fatto che ultimamente il vicesindaco Tino Santangelo ha candidamente ammesso che i terreni dove dovrebbe sorgere il parco sono inalienabili a causa della sopraggiunta legge per il federalismo demaniale. «Peccato - ha concluso Rispoli - che il Comune abbia avuto dieci anni per acquistare i suoli. Perché non lo ha fatto prima?».

vabe

La lotta ai clan Dossier dell'Agenzia nazionale

Aziende confiscate solo una su cinque resiste sul mercato

Vita dura per le imprese sottratte alla camorra e affidate a nuova gestione

Livio Coppola

Aziende confiscate ai clan e poi condannate alla chiusura. Altre che tornano sul mercato, ma vi restano poco. Vita durissima per il mondo di tante imprese campane un tempo detenute dai clan camorristici e sottratte alle loro mani per affidarle allo Stato. Le cifre fornite dall'Agenzia nazionale beni confiscati, struttura nata a primavera scorsa, parlano di difficoltà atroci proprio per quanto riguarda la sopravvivenza delle stesse aziende, una volta affidate a nuova gestione: in pratica, solo una su cinque riesce a riproporsi nel settore in cui operava. Il resto è in liquidazione o chiude per fallimento.

Sono questi i «costi della legalità», assolutamente da sostenere, ma che descrivono un quadro, specialmente nelle province di Napoli e Caserta, completamente sfavorevole

a imprenditori e coop che si assumono l'onere di prendere le redini delle aziende confiscate e di rimetterle sul mercato per renderle operative. Fino ad ora, purtroppo, ce l'hanno fatta in pochi. L'ultimo consuntivo ufficiale del governo parla di 231 aziende soggette a confisca in Campania. Di queste, solo 53 risultano destinate a nuovo uso. Altre 41 sono ancora gestite dall'Agenzia, in attesa di stabilirne il destino. Le restanti 137, invece, risultano già «uscite dalla gestione», in quanto chiuse per fallimento o revoca della confisca.

Nel corso degli ultimi mesi del 2010 si sono aggiunte alla lista altre 40 aziende, ma affidate all'Agenzia da poco, e dunque ancora in attesa di conoscere il loro futuro. Si tratta di attività di tutti i tipi, dall'edilizia alla ristorazione, dall'agricoltura all'industria alimentare. Molto spesso, a confisca avvenuta, lasciano in eredità debiti, ipoteche e ripartizioni poco chiare delle quote societarie. «Alcune risultano essere vere e proprie scatole vuote nelle mani dei

clan - spiegano dall'Agenzia nazionale - Per quanto riguarda quelle realmente attive, è chiaro che lo Stato non può fun-

gere esso stesso da imprenditore, e ciascuna azienda, una volta ridestinata, deve gioco forza puntare alla vendita. Certo è che le cifre attuali vadano assolutamente migliorate, per questo l'Agenzia sta creando, con buoni riscontri, una rete di contatti con Confindustria, Confcommercio e Legacoop, allo scopo di facilitare i passaggi delle aziende e il mantenimento dei livelli occupazionali».

La situazione più nera risulta nella provincia di Napoli, dove su 121 imprese confiscate solo 27 sono operative. A Caserta, invece, hanno riaperto 14 su 53, ma non senza difficoltà. Basti pensare al progetto con cui il Consorzio Icaro aveva prodotto succhi di frutta a Pignataro Maggiore, senza però trovare vendite sufficienti a rinnovare la produzione. «Le aziende che trovano nuova vita dopo la confisca sono sottoposte a terribili barriere all'entrata - spiega Biagio Simonetti, ricercatore di Statistica dell'università del Sannio che ha curato

una ricerca sulla questione aziende confiscate - In pratica, nel Meridione, solo il 10% riesce a mantenere una competitività. Per il resto, soccombono anche a causa della ostilità, diffidenza dei fornitori e delle pressioni insane dello stesso territorio». Oggi la Campania si presenta con beni confiscati, compresi anche gli immobili, dal valore complessivo di 200 milioni di euro. Un vero e proprio patrimonio da tutelare, anche se la crisi non aiuta la valorizzazione. «È nostro dovere ridestinare solo le aziende che non presentano criticità - dicono ancora dall'Agenzia - A fine anno, ad esempio, Libera comincerà a produrre a Castelvolturno la "mozzarella della legalità". Un progetto costoso, perché basato su qualità e legalità. Noi faremo di tutto per sostenerlo».

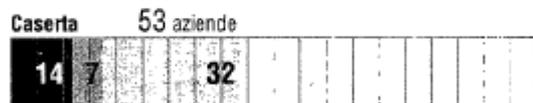
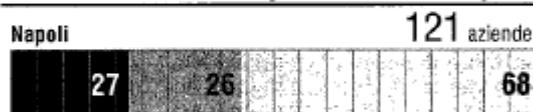
Intanto si registra, sul fronte politico, una proposta di legge regionale dell'Udc firmata dal consigliere Carmine Mocerino. Si propone la costituzione di un sistema di gestione mista Governo-enti locali dei beni confiscati in stretto raccordo con l'Agenzia nazionale. È prevista anche l'istituzione di un Osservatorio per rilevare nel tempo le eventuali difficoltà di Enti e imprese che hanno assunto la gestione del bene.

Aziende confiscate in Campania



LE PROVINCE

Aziende ■ destinate ■ in gestione | uscite dalla gestione



BENI IMMOBILI



OSSELMER.IT

Beni confiscati

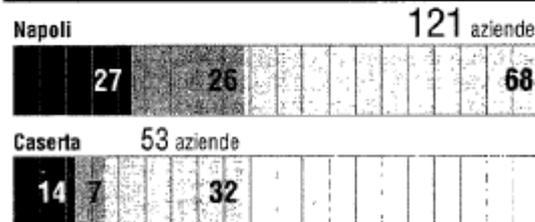
Intanto si registra, sul fronte politico, una proposta di legge regionale dell'Udc firmata dal consigliere Carmine Mocerino. Si propone la costituzione di un sistema di gestione mista Governo-enti locali dei beni confiscati in stretto raccordo con l'Agenzia nazionale. È prevista anche l'istituzione di un Osservatorio per rilevare nel tempo le eventuali difficoltà di Enti e imprese che hanno assunto la gestione del bene.

Aziende confiscate in Campania



LE PROVINCE

Aziende ■ destinate ■ in gestione ■ uscite dalla gestione



BENI IMMOBILI



COMINVEST.it

La storia

Lo slogan: qui non è solo Gomorra dalle Vele una scommessa di legalità

Lotta ai pusher e alla camorra campagne per il volontariato e interviste a sacerdoti-coraggio

Melina Chiapparino

Aveva finalmente una voce, ma nessuno potrà ascoltarla. Il quartiere napoletano più tormentato dalla camorra, dallo spaccio selvaggio di droga e da dolorose storie di degrado, rischia di perdere la sua opportunità di riscatto sociale. Rischia di perdere RadioSca, un fiore di legalità sbocciato sull'asfalto desolato che abbraccia le Vele di Scampia. In mezzo al nulla, era nata la scommessa di Laura e dei giovani che si sono impegnati per tre lunghi anni nel percorso burocratico che ha visto nascere «lo spaccio internazionale di musica legale». Questo il coraggioso slogan della radio nata per dar voce alla cittadinanza della periferia nord, conosciuta dal resto del mondo solo

per il suo volto rabbioso e violento.

Ma c'è altro. C'è un mondo che RadioSca voleva far conoscere oltre i confini di Gomorra. Ci sono giovani che si impegnano nel volontariato, associazioni che lottano per un territorio abbandonato dallo Stato, ci sono le conversioni di chi sbagliando ha capito qual era la via giusta da intraprendere e ci sono le voci di chi denuncia senza paura. Parole gridate dai microfoni di RadioSca, pronta a ospitare i protagonisti di un quartiere maltrattato per raccontarne le storie, il male e il bene, ma quelli veri di chi vive Scampia sulla propria pelle. Tra queste voci, c'era stata quella di don Aniello Manganiello che, un paio di settimane fa, avrebbe dovuto fare un'intervista con le giovanissime speaker della radio. Con quell'intervento sarebbe cominciato il percorso di temi sociali da affrontare nell'arco della programmazione di tutto l'anno, un cammino di denunce, confronti ma anche speranze e progetti, illustrato dagli ospiti in studio e intervallato da momenti musicali. Un sogno interrotto, quando all'indomani dell'intervista di don Manganiello, è saltata la connessione on line per la diffusione della radio sul web. Una circostanza sfortunata o sospetta secon-

do lo staff di RadioSca che ha denunciato possibili sabotaggi del loro operato, realizzati con il disinserimento della connessione da locali a cui loro non possono accedere e dal ripetersi di problemi alla corrente elettrica.

Eppure, nei locali della «piazza telematica» di via Labriola, hanno preso forma le speranze e i sogni dell'anima buona di Scampia. Il grigio di quel palazzone è durato poco tra le mani dei giovanissimi che si sono improvvisati imbianchini, pittori e architetti per allestire i locali della radio che oggi brillano di colori accesi. In meno di un mese di vita, nel piccolo angolo di paradiso al primo piano del palazzetto telematico, si sono alternati giovani dj della periferia, preti anticamorra e volontari del territorio per parlare al mondo delle loro vite e delle loro scelte. Per offrire a Scampia un'alternativa. Qualche giorno fa avrebbe dovuto cominciare la vera messa in onda dei programmi di una «radio sociale» che invece non ha la possibilità di vivere. Da radiosca.it partono solo le programmazioni musicali in automatico, mentre chi ha lottato per questo sogno ci ha rimesso 12mila euro di sponsor che non sono più disposti a scommettere su Scampia.



Impegno civile

«Qui si spaccia solo musica»
Ma all'indomani dell'intervista a don Manganiello è saltata la connessione

Campania. A 7 mesi dal voto languono iniziative e progetti dell'assessore Vetrella

Attività produttive al palo

Fermi tutti i contratti di programma e delibere strategiche



Attività produttive. L'assessore campano Sergio Vetrella

NAPOLI

Francesco Prisco

■ Appassionati di fantascienza e studiosi di realtà virtuale di tutta Italia, convergete verso l'Isola C3 del Centro direzionale di Napoli: è qui che ha sede l'assessorato alle Attività produttive della Campania, istituto strategico per le sorti dell'economia regionale che si vede ma in realtà non c'è. Nel senso che l'immobilismo regna sovrano, quasi a farne dubitare l'esistenza.

Da sette mesi, a reggerne le sorti è Sergio Vetrella, docente universitario di sistemi aerospaziali. Uno che su quella poltrona c'è finito quasi per caso: da grande esperto di trasporti e logistica, in origine era destinato appunto al solo assessorato ai Trasporti. L'austerità tuttavia imponeva al neoletto governatore Stefano Caldoro di non nominare più di 12 assessori. A fine distribuzione delle deleghe, con già l'interim all'Agricoltura allora retto dal governatore, restava scoperta per l'appunto quella dello Sviluppo economico e Vetrella ne fu benefi-

ciato. Reggere però insieme le sorti di infrastrutture logistiche e imprese campane apparve subito una missione complicata, per non dire impossibile.

Per affiancare Vetrella nei tortuosi meandri del "business is business", Caldoro pensa bene di costituire un "Gruppo di lavoro per assistenza funzionale al rilancio dello sviluppo economico" che possa servire da supporto tecnico. La delibera di costituzione, però, a luglio non esce dall'aula di giunta e solo l'8 ottobre scorso viene approvata, per finire sul-

la scrivania dell'assessore dove tuttora rimane, perché del pool di esperti ancora non c'è traccia. E si vede: iniziative importanti per risolvere le sorti del nostro tessuto produttivo, come la ristrutturazione del debito, e altri aiuti alle imprese languono al palo mentre l'ultimo aggiornamento al sito web dell'assessorato risale a settembre scorso e ha a che fare con una gara di argomento tecnico. Il clou tuttavia riguarda gli 88 contratti di programma ereditati

dell'era Bassolino, al momento "ibernati". Con tutte le preoccupazioni del caso, da parte degli imprenditori che magari hanno già investito di tasca propria nei progetti approvati. «Al momento è tutto congelato - commenta l'imprenditore Paolo Scudieri che ha partecipato al contratto di programma Irpinia Automotive - e la cosa comincia a destare qualche perplessità in una parte privata che ha già investito il 50% su ben 80 milioni di spesa». Biagio Mataluni, dell'omonimo oleificio sannita che ha investito sul progetto Olisan, è «fiducioso che la pratica si sblocchi al più presto e la regione possa giocare un ruolo di primo piano nella valorizzazione della filiera».

Perplessi i sindacati. Per Michele Gravano di Cgil «la nuova giunta lascia morire a prescindere i progetti ereditati da quella precedente», mentre Lina Lucci di Cisl si impegna a «salvare quelli tra gli 88 contratti approvati, che un minimo di investimento e di occupazione possono restituire al territorio».

Come motivare tanto immobilismo? Vetrella, come altri in quel di Santa Lucia, si trincerava dietro al blocco governativo delle delibere per far rientrare la Campania nei vincoli del patto di stabilità sfiorato da Bassolino. Ma siamo sicuri che qualcosina in più non la si possa comunque fare? Siamo sicuri che non si possano intanto sbloccare le risorse di Bruxelles non vincolate dal Patto di stabilità e aspettare il 2011 per metterci a fianco la quota di cofinanziamento regionale, come ha già fatto l'assessore all'Agricoltura Vito Amendolara emanando i bandi del Psr?

Conti regionali

Rispunta l'ipotesi del superticket sanitario

■ Riappare il fantasma del superticket sanitario sulla specialistica nel confronto tra governo e regioni. Una partita che da sola vale 834 milioni di sofferenza per i conti 2011 di asl e ospedali: se l'Economia non dovesse finanziarne l'abolizione, i governatori il prossimo anno dovrebbero dare fondo alle risorse regionali o applicare misure di compartecipazione alla spesa sanitaria per una somma equivalente.

Come tutte le telenovelas degne di questo nome, il tormentone del superticket sulla specialistica - da 10 euro nella versione del governo Prodi, mai però applicata perché sempre finanziato dallo stato - irrompe ancora una volta a pieno titolo nel confronto in corso tra federalismo fiscale e legge di stabilità. Domani i governatori si incontreranno per cercare una posizione comune sul federalismo (entrate regionali e costi standard sanitari) in vista della conferenza unificata del pomeriggio dove dovrebbero esprimere l'«intesa» sulla bozza di decreto. Prima però attendono una convocazione (ancora non arrivata) da parte del governo, dove metteranno sul piatto tutte le partite aperte dalla manovra estiva e dalla legge di stabilità.

La sanità, superticket a parte, fa la parte del leone delle richieste dei governatori. Che fanno pressing soprattutto sulla sanità, oltre che sul trasporto pubblico locale. A cominciare dai 600 milioni attesi per la farmaceutica e soprattutto dagli 800 milioni stoppati per l'edilizia e gli investimenti in sanità, con l'aggravante già contestata della legge di stabilità che concede la riapertura del credito ma solo col ricorso ai fondi Fas.

R. Tu.

Terzigno

Sos tumori, gli esperti presentano i dati



Città inclusa nel registro Asl 4 ma l'osservazione sui casi si è fermata a gennaio

Una conferenza stampa, domani alle 20.30, presso la sala consiliare del comune di Terzigno per far sapere che la cittadina vesuviana è inclusa nel registro dei tumori attivato presso la ex asl Napoli4 nel lontano 1997. Un aspetto non secondario se agli inizi di ottobre i magistrati napoletani sono stati costretti a chiedere l'archiviazione per i presunti danni sulla popolazione dei veleni di Pianura per la mancanza del registro tumori: lo strumento esiste in Campania solo nei comuni della ex Asl Napoli 4 e di Salerno. Poco. Troppo poco. Tanto che nel 2007 la giunta Bassolino stanziò 2 milioni e mezzo di euro per ampliare la quota di popolazione coperta da registri tumori. Ma non se ne

fece nulla. Su Terzigno invece lo strumento esiste anche se, fa notare Vittoria Operato consulente giuridico dell'associazione internazionale dei medici per l'ambiente, «è rimasto nell'ombra ed è stato gestito male eppure anche dagli scarsi e sottostimati dati ufficiali si rileva un trend in costante aumento delle patologie tumorali degli ultimi dieci anni». Tutti dati che saranno resi noti nell'incontro di domani sera alla popolazione affinché chieda di prendere visione dei dati contenuti nel registro e li integri se necessario. «I dati permetterebbero - spiega ancora la nota - di attivare procedimenti penali di risarcimento danni per le vittime. Anche perché - è l'accusa - l'osservazione epidemiologica sui nuovi casi di tumore a Terzigno si ferma a gennaio e pochi mesi dopo viene emanata la legge 123 che militarizza le discariche».

→ **Il flop del governo:** oltre 2mila tonnellate di mondezze. E il sottosegretario si dilegua

→ **La polpetta avvelenata** torna agli enti locali. Nuovi scontri a Giugliano: tensione altissima

Bertolaso scappa da Napoli La città sommersa dai rifiuti

«Dieci giorni per risolvere l'emergenza». Così aveva detto Berlusconi, dando pieno mandato a Bertolaso. E invece la spazzatura cresce e il sottosegretario fa la valigia. «Se ne occupino gli enti locali».

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Ieri mattina c'erano 2300 tonnellate di rifiuti a terra nel perimetro urbano, stamattina invece Napoli affoga sotto 2100 tonnellate e in Prefettura si susseguono i vertici, gli incontri, i tavoli tecnici: per dirla con Tito Livio, mentre a Roma si discu-

te, Sagunto viene espugnata. L'ultimo incontro, ieri sera, fotografa con efficacia disarmante il caos e l'improvvisazione con cui il governo ha gestito finora, e continua a gestire, quest'ultima, drammatica, emergenza. Guido Bertolaso, al pas d'adieu, ha rimesso le competenze agli enti locali: Regione e Provincia. Otto giorni fa il superman del Dipartimento di Protezione Civile aveva ricevuto i pieni poteri dall'esecutivo, e aveva promesso che in dieci giorni avrebbe liberato Napoli e la sua provincia dalla spazzatura. Scappa via addirittura prima del termine: umiliato, sconfitto. Nel giro di poco più di una settimana si è fatto un sacco di nuovi nemici, ha collezionato un altro clamoroso flop, si è addirittura scontrato con il Cavaliere: ha rivelato che, fosse stato per lui, su Cava Vitiello non avrebbe fatto un solo passo indietro.

I jingle di Caldoro

«Facciamo nascere dei comitati del sì contro la cultura del no»

Ma il suo dante causa lo ha spiazzato, promettendo la cancellazione della seconda discarica sotto il Vesuvio. Da stamattina la patata bollente tor-

na nelle mani di Luigi Cesaro e dei suoi congiuntivi improbabili e di Stefano Caldoro, animella candida che sembra piovuta da Marte: ieri invocava la nascita dei "comitati del sì contro la cultura del no", come se tutta la questione si possa risolvere a colpi di spot. Ai due delfini del Cavaliere, che hanno vinto le rispettive elezioni promettendo che mai più la spazzatura avrebbe deturpato Napoli e la sua provincia, si affiancherà un simulacro di struttura commissariale coordinato da un ufficiale dell'Esercito lasciato a presidiare la piazza: finora il generale Mario Morelli si è occupato dei flussi di monnezze da instradare nei vari siti, da oggi i suoi poteri si fanno più vasti ma anche più indefiniti.

Quanto ai comitati del sì, Caldoro vada a proporli, se ci riesce, ai cittadini di Giugliano e a quelli di Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase e Trecase. I primi, dopo una vera e propria battaglia durata un'ora, con scontri con carabinieri e polizia che hanno coinvolto anche cronisti, cameraman e fotografi suscitando le legittime rimostre di Ordine e sindacato dei giornalisti, ieri sera si sono riversati per le strade del centro storico cittadino per una fiaccolata cui hanno partecipato almeno cinquemila persone.

I COMITATI IN PROCURA

In mattinata, una delegazione dei comitati civici capeggiata da Carla Ruggiero e da Lucia De Cicco, la "pasionaria" che già due anni fa si diede fuoco davanti all'immondezzaio, si era presentata in Procura a Napoli, per presentare un esposto: mirano al sequestro immediato del sito di trasferta di Taverna del Re, dove secondo l'ordinanza Cesaro gli sversamenti del "tal quale" sulla piazzola 12, l'unica libera, dovrebbero durare fino al 30 novembre. I secondi, sono in posizione di attesa. Gennaro Langella, sindaco di Boscoreale, ha annunciato che la ripresa dei conferimenti nella cava Sari "è questione di ore", confermando un'indiscrezione

che era già trapelata nella serata di lunedì. L'intifada vesuviana potrebbe riprendere già stasera, quando è previsto l'arrivo dei primi compatattori da Napoli. Il presidio alla Rotondda di Boscoreale continua, nonostante Langella continui ad affermare che "il grosso della popolazione ha capito la portata dell'intesa siglata con Berlusconi venerdì sera in Prefettura".

Sarà. I comitati vesuviani contestano le analisi condotte da Arpac e tecnici di fiducia della Protezione civile nella cava della vergogna, dove da giugno 2008 si sversa ogni tipo di rifiuto. E hanno tutta l'aria di non voler per niente abbassare la guardia.

♦

Raccolta in tilt, la Iervolino alza bandiera bianca «Diteci dove dobbiamo scaricare l'immondizia»

La situazione

San Carlo all'Arena e Pianura i quartieri che soffrono di più
E al Cavone scoppia la rivolta

Ciro Pellegrino

«Bisogna pulire, pulire, pulire. Ma se non ci dicono dove scaricare la spazzatura l'emergenza non solo non finirà ma si aggraverà». Rosa Russo Iervolino parla di rifiuti prima di iniziare l'annuale visita ai cimiteri cittadini. Ieri il percorso che conduce al camposanto era dimostrazione tangibile di quanto si debba ancora fare prima di poter parlare di normalità: alle 9 lungo le strade napoletane c'erano - secondo i dati forniti dall'Asia - 2.300 tonnellate di pattume non raccolte. La speranza del Comune, poter sversare 1.600 tonnellate giornaliere divise tra la discarica di Chiaiano e il sito di Taverna del Re, è svanita poco prima di mezzogiorno, quando a Giugliano sono ricominciati i blocchi stradali e gli scontri. «Siamo comunque riusciti a conferire il contenuto di 20 autocompattatori a Giugliano e altri 80 a Chiaiano - spiega l'assessore comunale all'Igiene urbana Paolo Giacomelli - domani (oggi ndr) avremo a terra 2.100 tonnellate, duecento in meno. Però la cosa positiva è che continuano a funzionare gli impianti Stir, per noi fondamentali».

I quartieri in ginocchio sono San Carlo all'Arena, dove attualmente giacciono 300 tonnellate di sacchetti non raccolti e Pianura (240 tonnellate). Proprio nella periferia ovest la si-

tuazione è drammatica: via Montagna Spaccata ieri era parzialmente inagibile a causa dei roghi appiccicati a vere e proprie collinette di immondizia. Situazione non certo migliore in centro: in mattinata rivolta degli abitanti di via Carriera Grande, nel «Cavone» di piazza Dante, esasperati dalla puzza. Lì la polizia municipale è stata costretta a chiudere la strada al traffico. In piazza Cavour, lungo via Foria e fino a piazza Carlo III e via Don Bosco scenario drammatico: quintali di buste ammassate, soprattutto in prossimità dell'Orto Botanico, unico polmone verde della zona, avvelenato dal fetore della monnezza e fermate degli autobus praticamente sommerse dalla

spazzatura. Continuano tra l'altro a scarseggiare - spiegano da Palazzo San Giacomo - le forniture di enzimi liquidi che, spruzzati sull'immondizia non raccolta, servono ad attutire la puzza e ad allontanare i gabbiani.

E Giacomelli lancia l'Sos sulla carenza di mezzi: «È il problema principale - dice l'assessore comunale alla Nettezza urbana - gli incidenti di Terzigno che hanno coinvolto i camion hanno reso tutto molto più difficile». Dal primo novembre avrebbero dovuto cominciare a lavorare due ditte liguri per conto del Comune, ma «le aziende stanno trovando difficoltà nelle procedure per assicurare i mezzi». La situazione dovrebbe essere risolta entro questa settimana, fatto sta che sul fronte dei mezzi l'Azienda di igiene urbana ha indetto un bandò per reperire nuovi autocompattatori, pubblicato sul sito internet del Comune: 4 milioni di euro per una fornitura biennale di dodici camion.

La guerra dei rifiuti

I veleni delle discariche sversati nelle campagne

Dalla Campania al Molise: scorie disperse in viaggio per risparmiare sulla depurazione. Indaga la Dda, l'ombra dei Casalesi

Rosaria Capacchione

La grande discarica virtuale, sconfinato cimitero di veleni, ha la forma di un quadrilatero regolare stretto e lungo, compreso tra la statale Bifernina e la Trignina e le province di Isernia e Campobasso. Ha la sua appendice a sud-ovest, tra Vairano Patenora e l'area industriale di Venafro, lì dove insistono gli stabilimenti dismessi della Fonderghisa. Confina con lo sversatoio di Montagano e il depuratore di Termoli, con le periferie di Frosolone e Trivento, con i boschi attraversati da contrade disabitate. È in quel rettangolo che finiscono i rifiuti tossici, soprattutto scorie industriali e percolato, dirottati in Molise dalle fabbriche della Lombardia e dai siti di stoccaggio del Consorzio unico Napoli-Caserta lungo un tracciato scarsamente battuto dalle forze dell'ordine. Viaggiano su cisterne e autotreni autorizzati al trasporto di rifiuti, partono con bolle di accompagnamento apparentemente regolari, fanno sosta in alcune piattaforme di smistamento - lungo i 150 chilometri che separano Caianello da Termoli ce ne sarebbero sei, forse addirittura otto - nelle quali, preventivamente, vengono depositati i rifiuti illegali, che finiscono poi negli stessi automezzi. Buona parte del percolato finisce per strada o viene sversato nelle campagne; l'altra parte viene portata al depuratore di Termoli, gestito dalla Cosib. Il costo pagato dai committenti per il trasporto dalla Campania all'impianto molisano è pari al doppio di quello di mercato. Ma nelle casse della Cosib finirebbe solo una parte del denaro pubblico pagato per la depurazione, avendo disperso lungo il percorso una parte del carico.

È la frontiera più sicura degli ecomafiosi, il segmento di mercato non ancora intaccato dalle indagini. Riguarda, appunto, il trasporto, quello che alla fine degli anni Ottanta era stato il grande business di Cipriano Chianese, l'imprenditore che le ecomafie ha inventato. Detenere il mo-

I sospetti

Accertamenti su una ditta di trasporti di Maddaloni già coinvolta nell'inchiesta ecomafie

noporto dei trasporti di scorie chimiche e industriali, delle ceneri provenienti dall'inceneritore di Acerra, del percolato prodotto a Taverna del Re o a Santa Maria la Fossa-San Tammaro, significa controllare l'intero settore e incassare centinaia di milioni di euro provenienti dalle casse pubbliche. Soldi sui quali avrebbe messo le mani il clan dei Casalesi. Anzi, il gruppo che fa riferimento a Michele Zagaria, latitante da quindici anni, condannato all'ergastolo, influente e potentissimo capo del cartello camorristico.

L'attenzione degli investigatori campani è attualmente rivolta verso la ditta Caturano di Maddaloni, che trasporta il percolato a Termoli, in passato coinvolta in indagini sullo smaltimento illegale dei rifiuti e più di recente in un'indagine della Dda di Napoli ancora in corso. Raffaele Piccolo, collaboratore di giustizia, fino allo scorso anno braccio destro e cassiere del gruppo Schiavone, ha fatto riferimento agli autotrasportatori maddalonesi in un verbale allegato agli atti dell'inchiesta «Normandia 2», la stessa che ad agosto ha portato all'arresto dell'ex consigliere regionale dell'Udeur ed ex titolare della Ecocampagna, Nicola Ferraro. Dice Piccolo: «Vi erano due tipi di imprenditori: quelli da tagliare e quelli che venivano protetti dal clan in quanto erano ad esso strettamente collegati; vi erano addirittura delle liste in cui erano specificati i nomi degli imprenditori di queste due categorie: ciò al fine di evitare che qualcuno del clan andasse a fermare i loro lavori oppure, nel caso in cui qualche affiliato che non era a conoscenza perfettamente dei fatti avesse fermato i lavori e qualcuno di loro avesse fatto il nome dei capi del gruppo Schiavone». Ebbene, a proposito della lista con i nomi del braccio imprenditoriale del clan «risultandone o prestanome o soci in affari in maniera più o meno occulta», il pentito cita «l'imprenditore Caturano dell'alto casertano, autotrasportatore originario di Maddaloni con altra società anche nella zona di Pastorano». Ha aggiunto Emilio Di Caterino, altro collaboratore di giustizia ma di fede bidognettiana: «Ho detto che Caturano non pagava. Ho poi saputo che aveva denunciato richieste estorsive ma solo relative al gruppo Belforte operante in Marciacise e San Feli-

ce a Canello. Non ci sono mai state denunce nei confronti del gruppo Bidognetti o del gruppo Schiavone».

Del gruppo Caturano fa parte anche la Veca Sud (acronimo che sta per Ventrone-Caturano) che nel 2009 si era aggiudicata dal Commissariato straordinario di governo l'appalto per il trasporto delle ceneri del termovalorizzatore, nonostante la condanna del responsabile della società per traffico illecito di rifiuti. Nel luglio scorso la ditta è finita nuovamente nei pasticci: i carabinieri del Nas hanno scoperto che nei cassoni dei camion ancora sporchi di cenere contaminata, durante il viaggio di ritorno dalla Systema Ambiente di Brescia, finiva il mais destinato ai mangimifici e caricato in Veneto e in Emilia Romagna. Mangime mescolato a metalli pesanti e utilizzato negli allevamenti di bestiame del centro-sud.



Rifiuti. Blocco dei manifestanti

A Taverna del Re scontri con la polizia

■ Ancora alta tensione sui rifiuti di Napoli con scontri tra cittadini e forze dell'ordine che, ieri, si sono registrati per tutta la giornata a Taverna del Re, alla periferia di Giugliano. Intanto ieri è arrivata anche la notizia della riapertura di cava Sari, la prima discarica di Terzigno, e torna lo spettro della guerriglia.

Da alcuni giorni è stato istituito a Giugliano un presidio per impedire il transito degli autocompattatori diretti al sito. Le forze dell'ordine hanno stretto i manifestanti lungo le cunette laterali della strada ma alcuni si sono addirittura piazzati davanti ai mezzi dei carabinieri.

Un lungo corteo si è snodato lungo le strade di Giugliano, ancora invase dai sacchetti di spazzatura, al termine dell'ennesima giornata di scontri avvenuti dinanzi all'ingresso del sito di stoccaggio. Centinaia di cittadini sono scese in strada e hanno urlato la loro rabbia contro l'ordinanza del presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che ha riaperto i cancelli della "cittadella della munnezza" - dove sono stivate sei milioni di tonnellate ecoballe - per accogliere altre 10 mila tonnellate di rifiuti, provenienti per la maggior parte della città di Napoli.

I manifestanti hanno ricordato che tutta la zona attendeva le bonifiche e non altri rifiuti, che voleva chiudere con il

passato fatto anche di speculazioni da parte delle ecomafie, che in quest'angolo della Campania ha sversato di tutto. C'è la preoccupazione per l'inquinamento delle falde acquifere e le indagini tecniche disposte dalla magistratura hanno accertato che bisogna fare presto nel percorrere la strada del risanamento ambientale. Nel perimetro di qualche

ALTA TENSIONE

Gli autocompattatori sono riusciti a scaricare A Terzigno riapre Cava Sari e torna lo spettro della guerriglia

decina di chilometri vi sono ben sette discariche sature, un impianto di tritovagliatura, nonchè il sito di Taverna del Re grande 4,5 chilometri e mezzo quadrati.

Ieri i cancelli di Taverna del Re sono stati varcati da una quarantina di automezzi. Solo una decina del Comune di Giugliano, tutti gli altri dal Comune di Napoli. Ma per i mezzi non è stato facile marciare anche se protetti dalla scorta di polizia e carabinieri. Poche decine di manifestanti hanno tentato di tutto per bloccarli con le sole armi della rabbia e dell'amarrezza per un accordo non rispettato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **Decisione della Provincia di Napoli**

Terzigno, si sversa a Cava Sari

NAPOLI — Riapre cava Sari a Terzigno. L'annuncio arriva dalla Provincia di Napoli dopo due ore di vertice. Cinquanta compattatori nella notte fanno rotta verso il Vesuvio, con il timore di nuovi scontri. L'immondizia, intanto, è al centro del dibattito politico, a pochi mesi dalle amministrative napoletane. Dà fuoco alle polveri, in tarda mattinata, il premier. Da Milano, dove inaugura il Salone del ciclo e motociclo, spara ad alzo zero contro l'amministrazione partenopea.

Non è la prima volta. «Il governo ha risolto la situazione —, dice Berlusconi — e non si può attribuirgli colpe che non ha. Appartengono, invece, alla giunta di sinistra guidata dal sindaco Rosa Russo Iervolino. L'azienda di smaltimento non ha eseguito il trattamento dei rifiuti necessario, prima di portarli alla discarica».

La sindaca lascia trascorrere giusto un paio d'ore, poi replica sul filo del sarcasmo:

«Forse occorrerebbe un po' più di prudenza prima di dichiarare giorni fissi per la fine dell'emergenza».

Evidente il riferimento alle dichiarazioni di Berlusconi del 22 ottobre e del 28 ottobre, quando aveva detto che tutto sarebbe stato risolto entro, rispettivamente, dieci e tre giorni. Ha aggiun-

to Iervolino: «Io non partecipo al gioco del ping pong di chi butta al palla addosso agli altri». In soccorso del sindaco scende in campo la parlamentare del Pd Luisa Bossa: «I dieci giorni annunciati da Berlusconi per risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli sono scaduti ieri. Oggi per strada, sotto i balconi, nelle piazze, accanto alle scuole ci sono 2300 tonnellate di spazzatura non raccolta: grazie Silvio». Giuseppe Russo, capogruppo del Pd alla Regione, se la prende con Cesaro, il presidente della Provincia. «Sta alimentando un devastante effetto domino». Interviene anche il candidato alle primarie del Pd, Umberto Ranieri: «Dalle istituzioni irresponsabile scaricabarile».

Il capo della Protezione Civile, Bertolaso, non ha risparmiato una stoccata ad Asia: «Certo che abbiamo pensato alla possibilità di commissariarla. Purtroppo, però, è una partecipata che rientra totalmente nelle competenze del Comune».

La riapertura ad horas della discarica Sari servirà ai 18 comuni vesuviani. I conferimenti di rifiuti erano stati sospesi dieci giorni fa per analizzare l'acqua dei pozzi e per ricoprire al meglio la spazzatura con argilla, in maniera da limitare i miasmi che hanno esasperato la popolazione. Dopo l'accordo di vener-

dì scorso tra i sindaci dei Comuni vesuviani e Berlusconi, in base al quale il governo rinuncia ad aprire la seconda discarica nella cava Vitiello, bisognerà ora vedere se la protesta è scemata oppure se i compattatori saranno di nuovo accolti dalle baricate.

Intanto, dopodomani in consiglio dei ministri il Governo potrebbe cancellare il sito di Cava Vitiello come sversatoio.

La spazzatura finisce anche nell'omelia del cardinale Sepe, pronunciata in occasione della celebrazione per i defunti nella Chiesa Madre del cimitero di Poggioreale: «Non possiamo continuare a respirare l'aria cattiva di un sudiciume che ci imbratta, ci sporca e nega la nostra vita».

Fabrizio Geremicca

Napoli

Bertolaso: «Compito concluso»

La gestione dei rifiuti deve passare agli enti locali perché «il compito della Protezione civile è esaurito». Lo ha detto il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ieri a Napoli.

«Sono venuto qui per affiancare gli enti locali e cercare di trovare una soluzione per la vicenda di Cava Vitiello, mi pare che la soluzione sia stata trovata».

Il caso

Il piano di risanamento del bilancio, avviato nel 2004, stenta a produrre i risultati sperati

Giffoni, il Festival sull'orlo del fallimento

Il deficit complessivo supera i sette milioni e mezzo, futuro incerto

SALERNO — Il Giffoni Film Festival è sull'orlo del fallimento: deficit al 2009 di oltre due milioni di euro, ritenute d'acconto di dipendenti e collaboratori non versate per circa 200 mila euro, debiti per contributi previdenziali per circa 400 mila euro e imposte sui redditi (Irap) non versate per oltre 100 mila euro. Se a ciò aggiungiamo i debiti accumulati nel corso degli anni, che ammontano a circa cinque milioni e mezzo di euro, la fotografia finanziaria che ne viene fuori è meno patinata del previsto e conferma lo stato di insolvenza latente e ormai cronico del Festival internazionale del cinema dei ragazzi che quest'anno ha compiuto quarant'anni. I crediti che vanta l'Ente Autonomo Festival, secondo il bilancio consuntivo 2009 recentemente approvato dall'assemblea, ammontano a circa due milioni di euro e sono rappresentati per lo più da contributi impegnati da parte di enti pubblici di dubbia esigibilità. Soprattutto ora che, in base alla manovra finanziaria della scorsa estate (art.6 comma 9 dl 78/2010), non è più consentito agli enti pubblici effettuare sponsorizzazioni di qualsiasi natura a enti privati come quello che gestisce il Gff. Che cosa succede allora nel paese incantato e decantato dei giurati in calzoncini corti? E perché nessuno si accorge di una situazione economica al limite del collasso e ormai di difficile ripresa?

Non è la prima volta che il Giffoni Film Festival chiude l'esercizio in passivo tant'è che il patrimonio netto che rappresenta la posta contabile a garanzia dei creditori è in persistente profondo rosso, con un saldo molto prossimo a -4 milioni di euro. Quali garanzie hanno oggi i creditori di vedere onorare da parte dell'ente i rispettivi impegni nei loro confronti? Tutto lascerebbe presagire un effetto domino perché i piccoli fornitori rappresentati da ditte artigiane a loro volta versano in uno stato di insolvenza causato proprio dal mancato incasso dei rispettivi crediti da parte degli enti. Ma c'è anche da chiedersi come mai gli organi istituzionali, rappresentati all'interno dello stesso Ente Autonomo come soci onorari (Regione, Provincia, Camera di Commercio) non intervengano formalmente a denunciare una situazione finanziaria la cui unica soluzione, allo stato, è nell'intervento del tribunale.

Ma c'è un altro aspetto che è a dir poco inquietante: l'Ente Autonomo Giffoni Film Festival si regge su una compagine societaria che è chiamata annualmente a versare nelle casse una quota simbolica di cinquanta euro. Ebbene, dal bilancio 2009 appare evidente che nessuno fino ad oggi ha corri-

sposto quest'esigua somma che comunque non riuscirebbe a garantire la realizzazione di neanche una piccolissima attività collaterale. Ma quanto costa un'edizione del Gff? È presto detto: se ci rapportiamo alla penultima edizione, quella del 2009, gli oneri complessivi risultano pari a circa tre milioni di euro. Senza considerare in tale voce le spese dirette di dipendenti e collaboratori che ammontano a oltre 700 mila euro. I riflessi negativi di questa situazione si ripercuotono, naturalmente, anche sulla società partecipata Giffoni Media Service che nel 2009 ha perso tutto il capitale sociale, avendo rilevato una perdita di oltre 15 mila euro.

Numeri e risultati che contrastano decisamente con il piano di risanamento avviato nel 2004 e che stenta a produrre i risultati sperati. Numeri e risultati che stridono fortemente con le attività di sviluppo contenute nel progetto Giffoni Multimedia Valley, (idea brevettata dal direttore artistico e fondatore del Gff, Claudio Gubitosi), progetto finanziato dalla Regione Campania per oltre venti milioni di euro e che prevede la gestione affidata ad una costituenda fondazione con Ente Autonomo e Comune di Giffoni Valle Piana. Un sogno che rischia di restare tale se la situazione finanziaria non viene velocemente recuperata per consentire a qualche rappresentante dell'Ente di presenziare alla costituzione della fondazione.

G. B.

NEL TRENTENNALE DEL TERREMOTO

Rifiuti, una «legge 219» per uscire definitivamente dall'emergenza

di GEO NOCCHETTI

Non ne usciremo, almeno non in questa maniera. Come in passato, infatti, quello recente e quello remoto, l'ennesima crisi dei rifiuti che travolge la Campania continua a essere considerata una faccenda regionale, anzi locale, colpa dei napoletani e degli altri campani che non fanno la differenziata e non hanno voluto i termovalorizzatori. Cominciamo, dunque, dal totem ambientalista della differenziata.

Due esempi: Napoli e Roma hanno la stessa percentuale, non va meglio in altri capoluoghi di regione o di provincia con molti abitanti del Sud, in Puglia come in Sicilia per fare due esempi. E quando si tratta di grandi numeri, anche al Nord le cose non vanno bene. Di questi giorni le proteste e l'opposizione di molti, a Trento, per la costruzione di un termovalorizzatore, la crisi palermitana pericolosamente simile a quella napoletana, le preoccupazioni per la saturazione della mega discarica romana di Malagrotta. Occorre altro per reclamare un'attenzione nazionale sulla vicenda che, lo ripetiamo, trova in Napoli e nella Campania la manifestazione estrema di una crisi globale? Perché, invece di continuare a invocare dal 1997 a oggi «più raccolta differenziata», a stabilirne tetti sempre più alti, a registrare fallimenti diffusi e illustri come quelli citati, perché non si tenta, in queste mega realtà, di risolvere il problema alla radice? Ad esempio con una legge bipartisan che, tra le altre previsioni, limiti gli imballaggi, renda obbligatorie le ricariche dei prodotti liquidi e in polvere nei supermercati, imponga la defoliazione della verdura prima che arrivi sui mercati. Mentre passiamo altri decenni a litigare su chi fa e chi non fa la differenziata non ci rendiamo conto che bisogna produrre meno immondizia e non soltanto differenziarla.

Si può fare questo e prevedere incentivi e san-

zioni pesantissime per i trasgressori? Il provvedimento «Gf11» lanciato da questo giornale, perché non estenderlo anche alle altre regioni del Sud e al Lazio? Se, ad esempio, si uniscono forze finanziarie e lavorative, i tempi di realizzazione di alcuni impianti possono essere persino dimezzati. Magari un contestato impianto in Campania

può sorgere in Puglia e servire entrambe le regioni e viceversa. Blateriamo di globale e di autostrade telematiche, contestiamo l'effetto Nimby, attendiamo il compiersi della riforma federale come vaccino per sprechi e mala amministrazione e quando sono le cose a imporci scelte sovra regionali operative nessuno prende l'iniziativa. L'unico momento nel quale vediamo uniti i presidenti di Regioni del Sud è quando vanno a dirne quattro a Tremonti che a sua volta li «percuote» con i deficit e li rimanda, mesti, a casa. Studiosi del diritto amministrativo e politici di lunga memoria ricordano che l'uso dei poteri in deroga, emergenziali, che dir si voglia, sono figli del terremoto dell'80 di cui ricorre quest'anno il trentennale. Siamo d'accordo, ma in quell'occasione, accanto a sprechi e tangenti ai partiti, le opere furono fatte. Perché non auspicare una legge 219 anche per l'emergenza rifiuti che non serva a cercare buchi, a militarizzare gli impianti, ma a fare quello che dicevamo e molto altro ancora?

L'analisi**Quei legami tra disoccupati e camorra**

ALESSIO POSTIGLIONE

E ALLA fine anche Enerambiente cadde. Con l'ultima interdittiva antimafia, che ha colpito la principale società di nettezza urbana a Napoli, il ciclo dei rifiuti si è chiuso. Nel nome della camorra.

Non si avverte la necessità di individuare il complesso delle cause che hanno determinato l'attuale disastro ambientale, come condizione immancabile per varare un piano di risanamento strutturale. Proprio perché manca questo vincolo, si può giocare a scaricabarile di fronte alla difficoltà di trovare soluzioni concrete immediatamente capaci di soddisfare le diverse attese delle popolazioni colpite dalla crisi dei rifiuti. Una situazione che ha del paradossale, oltre che essere moralmente e politicamente miserevole e irresponsabile.

Il punto dirimente che nessuno può ignorare sta nel contrasto tra i Comuni che *comunque* rifiutano la presenza di discariche sul proprio territorio e i tempi tecnici di un piano

di riassetto strutturale che allevierebbe in ogni caso i disagi ambientali delle aree interessate. Come si risolve una volta per tutte questo problema? Di certo tramite un piano rigorosamente concepito fissando obiettivi, mezzi e tempi di esecuzione, e con un comitato permanente di controllo in cui siedano, oltre alle pubbliche istituzioni (nazionale, regionale, provinciale e comunale), rappresentanti della società locale. Si dovrebbe mettere in atto una costante attività di monitoraggio della fase esecutiva del piano, in modo che si possa prevenire ogni possibile sfasamento foriero di crisi nel ciclo di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Esperimenti di questo tipo con pieno successo si registrano in Europa, come in Spagna nel settore delle scorie nucleari.

Tra pochi mesi ci sarà a Napoli la campagna elettorale per la nuova legislatura comunale. Dovrebbe essere interesse della cittadinanza, e quindi delle forze politiche di ogni schieramento, esigere che il dibattito e il confronto avvengano sul terreno di un programma di buongoverno e di sviluppo organicamente inteso, nel quale l'eclatante crisi dei rifiuti

non sia tema prevaricante. È difficile immaginare che Berlusconi possa cambiare pelle e stile di governo, e giocare la partita napoletana con indirizzi diversi da quello della propaganda populistica in cui finora si è distinto. E se le cose stanno così, a maggior ragione vanno richiamate le responsabilità dei partiti di centrosinistra, che dovrebbero rivolgersi all'elettorado cittadino con un disegno politico-programmatico credibile per linguaggio e adeguatezza ai problemi che incombono sulla vita della città. Le proposte di riassetto e di messa in efficienza dei principali servizi pubblici e della macchina municipale per il decoro e la vivibilità quotidiana della città hanno sicuramente una urgenza che è massimamente avvertita da tutti gli strati sociali. Nondimeno, su un piano parallelo deve assumere carattere istituzionale anche l'attività specificamente rivolta a innescare un intenso processo di sviluppo, con la capacità non episodica di attrarre nella città e nella sua area di influenza forti investimenti dall'esterno, sia nazionali sia esteri. Mancando tale tipo di investimenti, la metropoli meridionale non disporrebbe del propellente per marciare sicura nel medio-lungo periodo, il tempo cioè necessario per raggiungere lo stadio dello sviluppo "maturo".

Non è retorico affermare che il Partito democratico è chiamato a dare a Napoli una bella prova di sé.